

Fossero tutti profeti, nessuno escluso

Numeri 11,25-29

[In quei giorni]²⁵ il Signore scese nella nube e gli parlò [a Mosè]: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito.²⁶ Ma erano rimasti due uomini nell'accampamento, uno chiamato Eldad e l'altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell'accampamento.²⁷ Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento». ²⁸ Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». ²⁹ Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!».

Questo racconto si situa nella seconda parte del [libro dei Numeri](#), quella cioè nella quale si narrano gli eventi che hanno avuto luogo nel cammino che gli israeliti hanno affrontato dal monte Sinai fino alle steppe di Moab (Nm 11-36). Dal Sinai il popolo raggiunge Tabera, dove l'accampamento prende fuoco in seguito a una nuova mormorazione degli israeliti contro YHWH (Nm 11,1-3). Essi raggiungono poi un'altra località, a cui verrà assegnato successivamente il nome Kibrot-Taava, («sepolcri del desiderio»), dove sono situati due eventi che si intrecciano tra di loro: un'altra mormorazione del popolo contro YHWH per il desiderio di aver carne da mangiare, a cui Dio risponde con l'invio delle quaglie (Nm 11,4-13.18-24a.31-34); la scelta, da parte di Mosè di settanta anziani che ricevono il compito di collaborare con lui nel governo del popolo (Nm 11,14-17.24b-30). Il primo di questi due racconti si ricollega all'episodio della manna di cui si era parlato subito dopo il passaggio del mar Rosso (cfr. Es 16), mentre il secondo è parallelo a quello dell'istituzione dei giudici fatta ugualmente da Mosè, dietro consiglio di suo suocero Ietro (cfr. Es 18,13-27). La liturgia propone solo il secondo di questi due racconti, ignorando la premessa secondo cui Mosè, scoraggiato per le proteste del popolo, si lamenta con Dio, il quale gli ordina di scegliere settanta anziani, e di condurli alla tenda di convegno perché intende far scendere su di loro parte dello Spirito che è in lui (cfr. vv. 14-17).

Dopo aver raccontato la venuta delle quaglie, il narratore riferisce che Mosè raduna i settanta anziani e li fa stare intorno alla tenda (cfr. v. 24). Egli racconta poi la realizzazione della promessa fatta precedentemente: «Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello Spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani: quando lo Spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito» (v. 25). La discesa dello Spirito (*rûah*) sugli anziani significa che anch'essi, come gli antichi giudici di Israele e il grande condottiero e liberatore, sono guidati, nello svolgimento dei loro compiti, da Dio e godono della sua autorità. Il profetizzare era un fenomeno collettivo, noto in Israele fin dai tempi più antichi, che consisteva in uno strano modo di parlare, accompagnato da strumenti musicali e caratterizzato da stati di esaltazione mistica (cfr. 1Sam 10,5; 19,20). La fine di questa manifestazione estatica è ricordata per sottolineare che essa, diversamente da quella di cui gode Mosè, ha un carattere imperfetto e provvisorio.

La stessa manifestazione estatica si verifica in due anziani, Eldad e Medad, che erano casualmente assenti dal gruppo; Giosuè vorrebbe impedire loro di profetizzare (vv. 26-28). Ma Mosè gli dice: «Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo Spirito» (v. 29). Chi profetizza, anche se si trova per qualche ragione fuori dal gruppo, non deve essere emarginato. Ciò vale anche quando qualcuno, nel gruppo dirigente, sostiene posizioni diverse, che vanno contro l'opinione comune.

Con questo racconto il narratore vuole presentare coloro che detengono l'autorità nella comunità giudaica dopo l'esilio, cioè gli anziani, come i continuatori dell'opera di Mosè. Ma più

a monte esso propone l'ideale di un popolo che, invece di mormorare contro YHWH, si dà un ordinamento giuridico mediante un'autorità che garantisca a tutti l'esercizio dei propri diritti e doveri. Il corretto esercizio del potere deve essere sottoposto al diritto, che in una società teocratica era rappresentato dall'azione dello Spirito. Ma ciò esige che tutti i membri della società si lascino guidare dallo stesso Spirito. Questo ideale viene segnalato in modo figurato negli oracoli profetici: negli ultimi tempi tutti gli israeliti saranno profeti (Gl 3,1-2); YHWH sarà l'unico pastore del gregge (Ez 34,11-16), Dio interverrà direttamente sul cuore degli israeliti per conferire loro quella fedeltà di cui spesso sono stati privi (cfr. Ger 31,33; Dt 30,6) e conferirà a tutti il dono dello Spirito (Ez 36,27).